



SOCIAL COHESION PAPERS

Quaderni della coesione sociale

Numero 2, 2022

Benessere economico, astensione, scelte di voto: una riflessione sulle elezioni politiche del 2018 in Italia

Jessica Di Cocco, European University Institute

Bernardo Monechi, SONY Computer Science Laboratories Paris

O.C.I.S.
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE PER
LA COESIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE





L' **Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale (OCIS)** nasce con l'intento di fornire utili strumenti di conoscenza circa la genesi, lo sviluppo e il consolidamento della coesione sociale nelle comunità politiche e sociali contemporanee. Partendo dal presupposto che la coesione sociale è anche il prodotto di politiche pubbliche inclusive e volte alla promozione del bene comune, l'Osservatorio si propone l'obiettivo di essere un laboratorio di idee e proposte per il rafforzamento della coesione sociale in Italia e all'estero. L'OCIS si avvale della collaborazione di esperti provenienti da varie discipline per la realizzazione di iniziative scientifiche e divulgative volte alla diffusione della consapevolezza che la coesione sociale costituisce un elemento imprescindibile per la diffusione di 'benessere' sociale.

Jessica Di Cocco

Jessica Di Cocco è Max Weber Fellow presso l'European University Institute di Fiesole. Tra le sue aree di ricerca spicca l'uso di analisi testuali e strumenti computazionali per lo studio del populismo e dei fenomeni adiacenti. È interessata anche ad esplorare il nesso tra disuguaglianza e comportamento di voto utilizzando dataset meno convenzionali, come i dati geolocalizzati anonimizzati.

Bernardo Monechi

Bernardo Monechi è ricercatore presso i Computer Science Laboratories della Sony. Si occupa di dinamiche e sostenibilità urbana usando strumenti di Machine Learning, Fisica Statistica e Data Science. I suoi interessi spaziano anche in altri ambiti come la politologia computazionale e la sociologia computazionale.





JESSICA DI COCCO, BERNARDO MONECHI

Benessere economico, astensione, scelte di voto: una riflessione sulle elezioni politiche del 2018 in Italia



1. Introduzione

A circa un anno dalle elezioni del 2023, in Italia si torna a parlare di candidati, campagna elettorale e astensionismo. Tra i motivi di tanta attenzione, spiccano la funzione e il significato stesso del processo elettorale. Il voto, difatti, è uno degli elementi essenziali delle democrazie moderne. In Italia, è protetto dalla Costituzione come diritto inviolabile ed è, contemporaneamente, un dovere civico. Nonostante la partecipazione attiva dei cittadini attraverso il suffragio universale non sia di per sé caratteristica esclusiva dei sistemi democratici, le elezioni restano una delle massime espressioni delle democrazie rappresentative (Wolfinger e Rosenstone 1980; Verba e Nie 1987; Brady, Verba e Schlozman 1995; Leighley e Nagler 2013; Akee *et al.* 2018; Green e Gerber 2019). Quando i cittadini si recano alle urne, contribuiscono al corretto funzionamento della democrazia sia direttamente - esprimendo la propria preferenza elettorale - che indirettamente: elevati livelli di partecipazione consentono, infatti, una migliore aggregazione degli interessi della popolazione, ottimizzano le funzioni del tessuto sociale e influiscono sulla redistribuzione delle risorse (Borck 2007). Nonostante l'importanza di andare a votare, la partecipazione elettorale in Italia ha visto un calo inesorabile, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Se alle prime elezioni della camera dei deputati, nel 1948, partecipò il 92,2% del corpo elettorale, nel 2018 la percentuale è stata poco superiore al 70%. Questa tendenza spinge a riflettere sul fattore dell'astensionismo in quanto elemento capace di influenzare significativamente i risultati elettorali. Quando i tassi di affluenza alle urne sono ridotti, la rappresentazione politica è parziale e possono sorgere problemi di rappresentanza, con effetti distorsivi sul sistema democratico, poiché non tutti gli strati della popolazione sono ugualmente rappresentati. Ciò implica che gli astenuti potrebbero non sentirsi rappresentati da chi andrà al governo, oppure che i rappresentanti eletti potrebbero favorire gli interessi dei gruppi che hanno votato, tralasciando le domande di chi ha deciso di astenersi.

L'affluenza alle urne, così come le scelte elettorali degli individui, restano, quindi, fenomeni di primaria importanza con effetti sul sistema democratico nella sua interezza e, in quanto tali, è opportuno osservarli con continuità. In particolare, rimane fondamentale chiedersi: perché i cittadini decidono di astenersi e, qualora votino, di sostenere alcuni attori politici e non altri? Ci interessa, soprattutto, il successo senza precedenti che partiti populistici e (o) radicali hanno registrato negli ultimi anni, culminato con i risultati elettorali del 2018. Con il termine *populismo* ci riferiamo ad un modo di vedere la società come divisa in due gruppi contrapposti. Da un lato c'è un'élite corrotta in forma di "casta", dall'altro il popolo virtuoso portatore di una propria volontà generale (Hawkins e Kaltwasser 2018).

Nonostante il fenomeno populista e gli estremismi non siano l'argomento centrale di questo studio, rimangono temi profondamente connessi a quelli che abbiamo deciso di trattare. Da un lato perché quando questi attori giungono al governo tendono a promuovere politiche redistributive non sempre sostenibili o eque (si pensi allo sciovinismo nel campo delle politiche di *welfare*); dall'altro, perché astensionismo e supporto ad attori politici radicali e (o) populistici sembrano essere collegati a fattori comuni, tra cui il generale calo di fiducia verso le istituzioni



(Grönlund e Setälä 2007), il deterioramento dello status sociale individuale (Gidron e Hall 2020), l'insicurezza economica (Guiso *et al.* 2020) e la disoccupazione (van Leeuwen e Vega 2021).

Visto il forte legame tra astensionismo, scelte elettorali, rappresentanza democratica e attuazione delle politiche, è opportuno osservare sistematicamente questi fenomeni, sia in prospettiva isolata che integrata tra loro. Con questo lavoro, intendiamo contribuire al dibattito su questi temi anche in vista delle nuove elezioni che si terranno, potenzialmente, in un clima inedito a causa degli eventi internazionali che hanno scosso e stanno scuotendo il paese. Siamo interessati, in particolare, a comprendere meglio *chi sono gli astenuti* e *chi sono gli elettori dei principali partiti*. Per fare ciò, guarderemo alle elezioni italiane del 2018. La scelta di considerare questa tornata elettorale è dettata da molteplici motivi. Si tratta delle elezioni temporalmente più vicine a quelle del 2023 e che, potenzialmente, possono fornire indicazioni utili sulle dinamiche del nuovo voto; hanno visto il consolidamento di attori politici che sono oggi protagonisti della scena partitica italiana e si sono concluse con un risultato senza precedenti: la vittoria del Movimento 5 Stelle e della Lega, esponenti di una "ribellione di massa" contro l'establishment politico tradizionale (Corbetta *et al.* 2018).

Il successo di questi attori, generalmente considerati populistici (Tarchi 2014; Caiani e Graziano 2016; Brancaccio e Fruncillo 2019), può essere collegato a fattori culturali, politici ed economici. Tra i fattori culturali, evidenziamo il ruolo della crisi migratoria del 2015 (Caiani 2019), il che ha influito soprattutto nell'ascesa di attori politici di destra. Tra i fattori politici, riportiamo l'elevata sfiducia verso le istituzioni (D'Alimonte 2019). Quando i cittadini manifestano poca fiducia verso le istituzioni, aumenta il divario tra gli elettori e i rappresentanti politici. Gli individui tendono ad astenersi di più o a supportare partiti populistici e (o) radicali (Schaub, e Baldassarri 2018), finendo per esacerbare la già esistente crisi di rappresentatività (Tormey 2014). Infine, tra i fattori economici che possono aver influito sul voto del 2018, la letteratura ha evidenziato l'elevata disoccupazione e le politiche di austerità (Baccini e Sattler 2021). Sembra che i deboli segni di ripresa economica nel quinquennio 2013-18 non siano stati sufficienti ad innalzare i livelli di fiducia degli elettori verso gli attori politici al governo (Maraffi 2018).

All'alba delle elezioni del 2023, sullo sfondo della pandemia da COVID-19 e del conflitto tra Russia e Ucraina, ci si interroga sugli effetti che le risultanti avversità economiche e le condizioni sociali difficili avranno sulle scelte degli elettori italiani. In termini di offerta politica, il quadro italiano lascia presupporre un certo margine per attori politici radicali e populistici anche in occasione della nuova tornata elettorale.

Nonostante le condizioni attuali siano del tutto inedite e rendano difficili comparazioni con i casi passati, analizzare i fattori socio-economici che nel 2018 possono aver influito sulle scelte di voto può comunque fornire indicazioni utili e spunti di riflessione interessanti sugli scenari futuri. L'Italia è un paese sempre più diseguale e i recenti eventi internazionali, con le crisi socio-economiche connesse, potrebbero avere impatti considerevoli in questa direzione. Continua ad essere fondamentale interrogarsi sul ruolo del *benessere* (oggettivo e soggettivo) e della *disuguaglianza* nel condizionare le scelte elettorali, senza tralasciare la dimensione degli astenuti,



visto il peso che l'astensionismo può avere sul sistema democratico. A tale scopo, in questo lavoro, utilizzeremo i dati del Round 9 della European Social Survey (ESS) (<https://www.europeansocialsurvey.org/>). L'ESS è un'indagine transnazionale che misura gli atteggiamenti, le credenze e i modelli di comportamento di diverse popolazioni in più di trenta nazioni europee.

Attraverso un'analisi esplorativa, verificheremo se siano confermate le ipotesi che legano il malessere economico al voto per partiti radicali e (o) populistici, ma anche le percezioni di disuguaglianza e la propensione alla redistribuzione nella formazione delle preferenze elettorali degli individui. Le variabili che useremo per la nostra analisi riguardano, infatti: a) la dimensione del benessere oggettivo e soggettivo; b) la percezione delle disuguaglianze e la propensione alla redistribuzione degli individui. Uno dei vantaggi di utilizzare la ESS è che consente, potenzialmente, di estendere la stessa analisi negli anni e studiare i trend in diversi più paesi. Qui abbiamo scelto di prendere come riferimento solo il Round 9, che include i dati elettorali del 2018 e un modulo relativo alla disuguaglianza e all'ingiustizia sociale che può essere utile per comprendere meglio i legami tra status socio-economico degli individui e scelte di voto.

2. Le determinanti economiche del voto

Tra le possibili motivazioni dell'astensionismo e delle preferenze di voto spiccano quelle relative al benessere e alla disuguaglianza. Sembrerebbe che individui economicamente più insicuri e che vivono in società più diseguali tendano a supportare attori politici populistici e (o) radicali o ad astenersi con più probabilità rispetto ad altri individui con che vivono in condizioni di minori difficoltà economiche. Nonostante questa associazione sia stata più volte evidenziata, le dinamiche continuano a restare poco chiare o solo parzialmente note. Al di là degli importanti contributi teorici, le analisi empiriche che analizzano i possibili impatti del benessere e della disuguaglianza sul voto incorrono spesso in problemi di natura statistica. Il tipo di dati e le strette interconnessioni esistenti tra le dimensioni sociali ed economiche rendono difficile stabilire la direzione della causalità. Ad esempio, è la disuguaglianza ad influire sulle scelte elettorali o sono queste ultime ad influire sulla disuguaglianza? Entrambe le dinamiche potrebbero essere presenti, anche contemporaneamente, e non è facile distinguerle per poterle studiare singolarmente. Anche quando i dati ci consentono di analizzare la causalità, non è detto che il risultato sia generalizzabile a dati e contesti diversi da quelli analizzati. È uno dei motivi per cui parlare di causa-effetto potrebbe non essere banale quando ci si riferisce agli impatti del benessere economico, della disuguaglianza e della povertà sul voto. Nonostante i limiti legati alle questioni statistiche, le analisi empiriche forniscono informazioni utili per comprendere i processi alla base delle scelte degli elettori, consentendo riflessioni più ampie e precise sulla partecipazione elettorale.

In questo paragrafo, guarderemo più in dettaglio alla letteratura che ha studiato il nesso tra variabili socio-economiche e voto (o non-voto), evidenziando e, talvolta, approfondendo le



dinamiche che collegano queste dimensioni. Partiamo dalla *partecipazione politica*. Già nel 1982, Rosenstone evidenziava come povertà e basso status socio-economico vadano di pari passo con ridotti livelli di partecipazione politica, specialmente in termini di affluenza alle urne (Rosenstone 1982). Sembra, quindi, che le fasce di popolazione a basso reddito tendano ad astenersi di più. Per quali motivi? Da un lato, si potrebbe pensare che i cittadini meno abbienti abbiano un minore interesse per la politica e che, di conseguenza, abbiano meno incentivi a partecipare. Tuttavia, queste fasce di popolazione mostrano livelli di fiducia nel governo tendenzialmente più bassi rispetto a quelli manifestati dalle fasce a reddito più elevato e questo potrebbe essere un altro motivo alla base del loro astensionismo (Cain 2020). Si tratta di un caso evidente in cui è difficile stabilire una causa precisa, poiché più fattori, collegati tra loro, potrebbero influire sul fenomeno contemporaneamente, anche se non necessariamente nella stessa misura.

La difficoltà di isolare il ruolo dei diversi fattori socio-economici alla base del voto è uno dei motivi per cui gli studi non hanno sempre condotto a risultati empirici generalizzabili (ad esempio, risultati validi solo nei contesti nazionali oppure fortemente dipendenti dai tipi di dati utilizzati). Se prendiamo il caso italiano, disuguaglianza, povertà e precarietà economica potrebbero essere strettamente associate ai modelli regionali del cambiamento elettorale degli ultimi anni. Un ramo della letteratura ha evidenziato come in Italia i fenomeni di disuguaglianza e le condizioni economiche siano tra i principali fattori di influenza delle scelte elettorali e come la distribuzione geografica rivesta un ruolo rilevante (Bloise, Chironi e Pianta 2020). Non è detto che questo valga anche per altri paesi europei e non-europei. È quindi fondamentale considerare il contesto storico e politico anche se si è interessati, in particolare, agli effetti delle variabili economiche sul voto. Il sostegno a partiti diversi potrebbe essere mosso da motivazioni altrettanto diverse, radicate in determinanti culturali e sociali, oltre che economiche. Ad esempio, a mobilitare gli elettori della Lega o del M5S nel 2018 sembrano essere stati fattori culturali per i primi, più economici e di sfiducia istituzionale per i secondi (Corbetta *et al.* 2018).

Anche se la dimensione economica non è di per sé sufficiente a spiegare (o predire) il comportamento elettorale (Blais 2006; Geys 2006; Margalit 2019), le avversità economiche possono influire sulle preferenze di voto degli elettori (Schaub 2021). Questo sembra più probabile quando i cittadini sperimentano bassi livelli di fiducia nel governo, una scarsa soddisfazione verso il sistema democratico e una visione polarizzata della società (Schulze, Mauk e Linde 2020). Se da un lato le dinamiche relative al malessere economico e alla povertà possono agire da stimolanti della partecipazione politica ed elettorale (Emmenegger, Marx e Schraff 2015); dall'altro, possono determinare la decisione degli individui di votare o astenersi (Habersack *et al.* 2021), o influire sulla loro preferenza partitica (Dalton 2008; Jansen, Evans e De Graaf 2013; Oesch e Rennwald 2018) a vantaggio di attori populistici e radicali (Algan *et al.* 2017; Guiso *et al.* 2020).

Anche altre dimensioni connesse al benessere, come la disuguaglianza di opportunità, potrebbero condizionare le scelte elettorali degli individui. La disuguaglianza di opportunità si intreccia con il concetto di giustizia sociale (Roemer 1998). Possiamo definirla come la disuguaglianza attribuibile alle circostanze che non dipendono dal controllo degli individui, ne sono un esempio



il contesto familiare, il luogo di nascita, la propria etnia (Bourguignon, Ferreira e Menéndez 2007). Sappiamo che fattori connessi al reddito, come l'istruzione e l'accesso all'informazione, possono influenzare il voto; è ragionevole, quindi, pensare che l'opportunità di accedere ad un sistema di istruzione migliore o di avere a disposizione le tecnologie per poter beneficiare di un'informazione pluralistica o di qualità possano influire in maniera significativa sull'interesse politico e sulle decisioni elettorali delle persone.

3. Le elezioni italiane del 2018

Abbiamo evidenziato che il caso italiano del 2018 rappresenta un "laboratorio" di particolare interesse per una riflessione più approfondita sulle dinamiche del voto all'alba delle elezioni del 2023. Dopo la crisi economica del 2008, in Italia si è registrato un degradarsi delle condizioni socio-economiche della popolazione, un aumento della disuguaglianza e delle condizioni di malessere economico percepito. È aumentato anche il numero di persone in condizioni di povertà estrema. Anche se parlare esclusivamente di determinanti economiche del voto può essere fuorviante - giacché è piuttosto l'insieme di fattori culturali, politici ed economici ad influire sulle preferenze degli elettori (Corbetta *et al.* 2018)) - la letteratura ha indicato come il disagio economico possa condizionare il comportamento elettorale degli individui. Gli studi empirici sul caso italiano hanno confermato, almeno in parte, questa ipotesi (si veda, ad esempio, lo studio di Bloise, Chironi e Pianta (2020)). Viste le condizioni di malessere economico in cui vivono alcune fasce della popolazione, il contesto italiano spicca come un caso fertile per lo studio delle determinanti economiche del voto. Non solo, fanno anche riflettere il sostegno senza precedenti che partiti radicali e (o) populistici hanno ottenuto nel 2018 e il tasso elevato di astensionismo. Nonostante l'Italia sia un paese storicamente marcato dall'astensionismo intermittente (Legnante e Segatti 2001), il fatto che così tanti elettori si siano astenuti e molti dei votanti abbiano sostenuto a partiti radicali e (o) populistici rende il 2018 un anno molto particolare.

Nel definire alcuni attori "populisti", adottiamo la definizione proposta dall'approccio "ideazionale" (Hawkins e Kaltwasser 2018) che riconosce nel populismo tre dimensioni principali: la visione manichea della società divisa in due gruppi contrapposti, il popolo da un lato e l'élite dall'altro; la proclamazione del "popolo" come comunità omogenea e virtuosa; la rappresentazione dell'élite corrotta ed egoista. Definiamo, quindi, "populismo" la tendenza a vedere la società come divisa in due gruppi contrapposti, da un lato i "buoni" e dall'altro lato i "cattivi", dove i primi corrispondono al popolo virtuoso e i secondi ad un'élite corrotta in forma di casta (dei banchieri, degli intellettuali, della finanza, dei politici e così via). È opportuno notare che, se il populismo si differenzia da altre ideologie classiche, come ad esempio il liberalismo e il socialismo, è però in grado di "ancorarsi" a queste ultime, motivo per cui può essere presente sull'intero spettro ideologico (Ivaldi, Lanzone e Woods 2017), non essendo prerogativa né della destra né della sinistra.



Per la nostra indagine abbiamo selezionato variabili che la letteratura riportata in questo articolo ha stabilito come rilevanti, anche beneficiando del modulo speciale presente in ESS9, riguardante in particolare la disuguaglianza effettiva e percepita. Abbiamo applicato il sistema di pesi, così come previsto dallo stesso ESS¹. Ovviamente, la nostra selezione delle variabili non è da considerarsi esaustiva e molte altre potrebbero essere incluse nello studio. Ad esempio, non abbiamo incluso la dimensione geografica, che appare determinante nel caso italiano (Maraffi 2018). La Tabella 1 riporta in dettaglio le variabili selezionate, insieme ad una descrizione delle stesse. Per ulteriori dettagli sulle variabili, la costruzione del campione e la modalità dell'intervista si rimanda al Codebook di ESS9².

Tabella 1. *Dettaglio delle variabili utilizzate per l'analisi esplorativa*

Variabile	Definizione in inglese	Definizione in italiano
Vote	Voted last national election	Voto alle ultime elezioni nazionali
Prtvtcit	Party voted for in last national election, Italy	Partito votato alle ultime elezioni nazionali, Italia
Gincdif	Government should reduce differences in income levels	Il governo dovrebbe ridurre le differenze nei livelli di reddito
Happy	How happy are you	Quanto sei felice
hincfel	Feeling about household's income nowadays	Percezione circa il reddito della famiglia al giorno d'oggi
hinctnta	Household's total net income, all sources	Reddito netto totale della famiglia, tutte le fonti
sofrdst	Society fair when income and wealth is equally distributed	Società giusta quando il reddito e la ricchezza sono equamente distribuiti

¹ Per la raccolta dei dati, la *Survey* utilizza campioni basati sulla probabilità. Ciò implica che ogni elemento della popolazione target dovrebbe avere una probabilità maggiore di zero di essere incluso nel campione. Quando si analizzano le stime dei dati ESS, si dovrebbe tenere conto anche della probabilità che ogni intervistato faccia parte del campione – il che significa che le stime più accurate si otterranno solo dopo aver “ponderato” i dati. A ciascun rispondente viene quindi assegnato un “peso” che deve essere considerato quando si analizzano i dati di questo tipo. Noi abbiamo deciso di utilizzare il peso *anweight*, adatto a tutti i tipi di analisi, come suggerito nello stesso ESS. Il peso *anweight* corregge le probabilità di selezione differenziali all'interno del paese come specificato dal “disegno” del campione (ossia il modo in cui viene costruito la survey), considerando le mancate risposte, la non copertura e l'errore di campionamento.

² https://www.europeansocialsurvey.org/docs/round9/survey/ESS9_appendix_a7_e03_1.pdf



4. Analisi e risultati empirici

4.1. Benessere oggettivo, soggettivo e voto

Nei paragrafi precedenti, abbiamo accennato alla letteratura che esplora le connessioni tra benessere oggettivo/soggettivo e comportamento elettorale. Abbiamo anche evidenziato che, nonostante la tematica sia stata oggetto di numerose analisi, non si è ancora giunti ad risultati univoci. I meccanismi attraverso i quali il benessere, nelle diverse forme e dimensioni, influenza le scelte di voto, restano ancora oggetto di studio. La scelta di votare o astenersi, così come le preferenze elettorali, sembrano essere influenzate da una moltitudine di fattori, tra i quali spiccano il reddito e le percezioni di sicurezza economica. In questa sezione ci focalizzeremo, in particolare, sul nesso tra *benessere economico* - sia *oggettivo* che *percepito* - e il comportamento elettorale dei rispondenti ESS9. Come prima cosa, consideriamo la relazione tra decili di reddito³ e voto.

La Figura 1 ci mostra la distribuzione degli aventi diritto al voto sui decili di reddito e la distribuzione degli elettori sulla base del loro reddito e dei partiti votati. Ogni barra rappresenta la risposta tipica dell'elettore di un dato partito, ed è tanto più vicina ad una delle barre verticali quanto più la risposta corrispondente è rappresentativa di quell'elettorato. Seppur con una differenza moderata, i rispondenti appartenenti a decili di reddito meno elevati si sono astenuti di più. Tra coloro che non hanno votato, il 62,3% è nei decili di reddito più bassi (dal primo al quarto decile), mentre la percentuale scende al 47,8% tra coloro che hanno deciso di recarsi alle urne. Questi primi risultati suggeriscono che più si è benestanti e più si va a votare; più si è economicamente svantaggiati e meno si va a votare: un dato che confermerebbe l'ipotesi di una correlazione diretta tra propensione a votare e reddito degli individui.

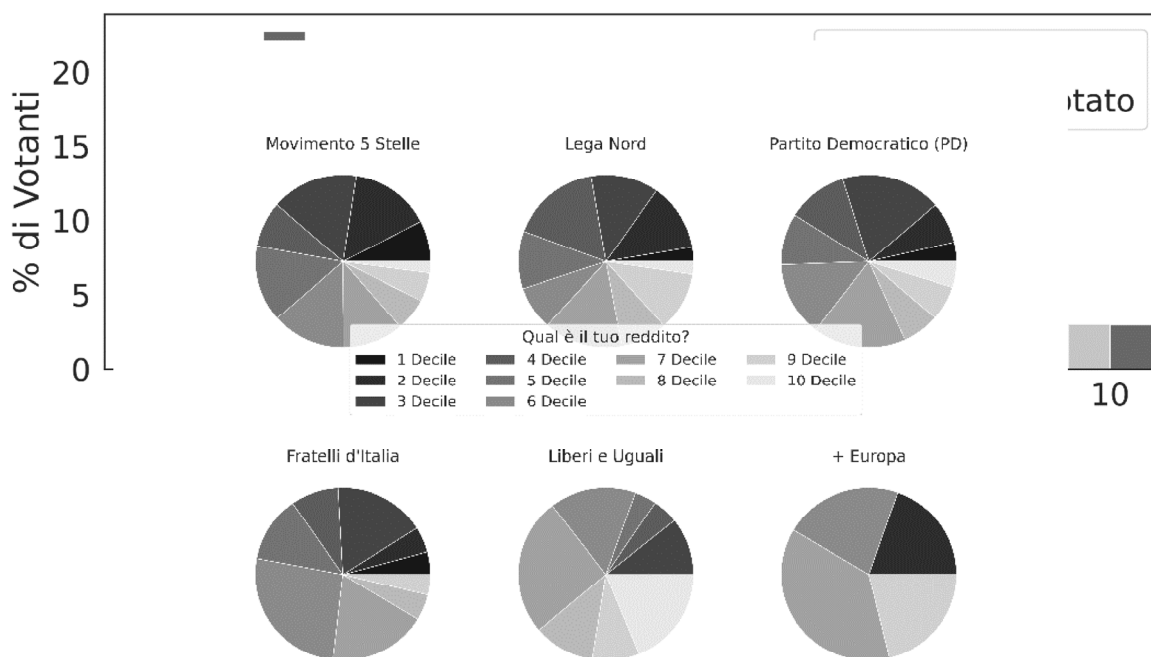
Sempre con riferimento alla Figura 1, consideriamo la distribuzione dei rispondenti sulla base del loro reddito e dei partiti votati. Gli elettori M5S sono, nel 2018, mediamente più poveri rispetto agli elettori degli altri partiti. Difatti, il 47,2% di coloro che hanno votato per il M5S appartiene ai decili di reddito più bassi (dal primo al quarto decile). Si tratta di una situazione diametralmente opposta a quella dell'elettorato di Liberi e Uguali (LeU) che risulta, invece, il partito sostenuto dai più economicamente abbienti, con solo il 19,6% degli elettori appartenenti ai decili più bassi (in questo caso solo terzo e quarto decile, restano assenti i primi due decili). Anche l'elettorato della Lega appare generalmente più povero (44,3% dei votanti nei decili 1-4), soprattutto se lo si osserva in relazione a quello del Partito Democratico (PD) (40,9% dei votanti appartenenti ai decili

³ In statistica, i "decili" sono i valori di una variabile che dividono la sua distribuzione di frequenza in dieci parti uguali. In questo caso, il reddito è quindi suddiviso in dieci "fette" della stessa dimensione. Ciascuna di queste fette, può essere analizzata per diversi scopi, ad esempio per studiare il comportamento elettorale di tutti gli individui che appartengono a quella precisa fetta di reddito. In ESS, l'appartenenza ad un determinato decile di reddito è autodichiarata dai rispondenti (https://www.europeansocialsurvey.org/docs/round9/survey/ESS9_appendix_a7_e03_1.pdf variabile *hinctnta*).



1-4) e Fratelli d'Italia (FdI) (34,6% dei votanti appartenenti ai decili 1-4). È importante ricordare che proprio nel 2018 la Lega ha visto l'affermarsi della leadership di Matteo Salvini, il quale è stato in grado di trasformare profondamente il partito, consentendogli di passare dall'essere un attore regionale e regionalista, all'essere un attore nazionale in grado di raccogliere consensi in tutto il paese. È anche interessante evidenziare che i due partiti più sostenuti dai meno abbienti sono accomunati dalla loro dimensione populista, dato che confermerebbe le ipotesi di una matrice economica del supporto a forze populiste (Algan *et al.* 2017). Riassumendo, dai dati emerge che i meno abbienti si sono effettivamente astenuti di più e che, qualora siano andati a votare, hanno espresso in misura maggiore una preferenza per i partiti populistici.

Figura 1. Distribuzione degli aventi diritto al voto sui decili di reddito e distribuzione degli elettori sulla base del reddito e dei partiti votati. Dal grafico a barre si evince che gli elettori appartenenti ai decili più bassi si sono astenuti di più. Nel grafico a torta, osserviamo la distribuzione degli elettori sulla base di reddito e partiti votati; i decili più bassi sono segnalati con tonalità più scure



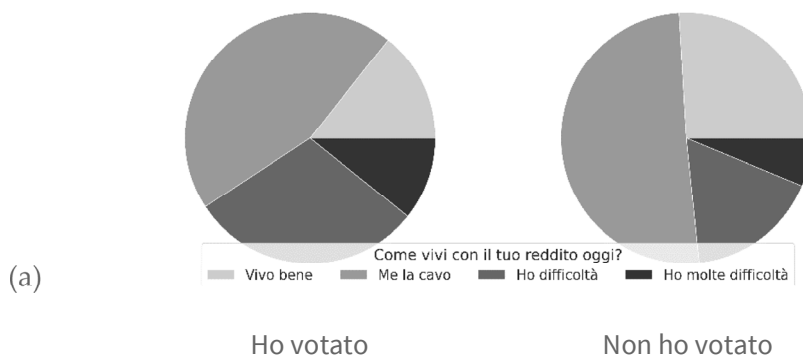
Fonte: elaborazione degli autori a partire da dati ESS9

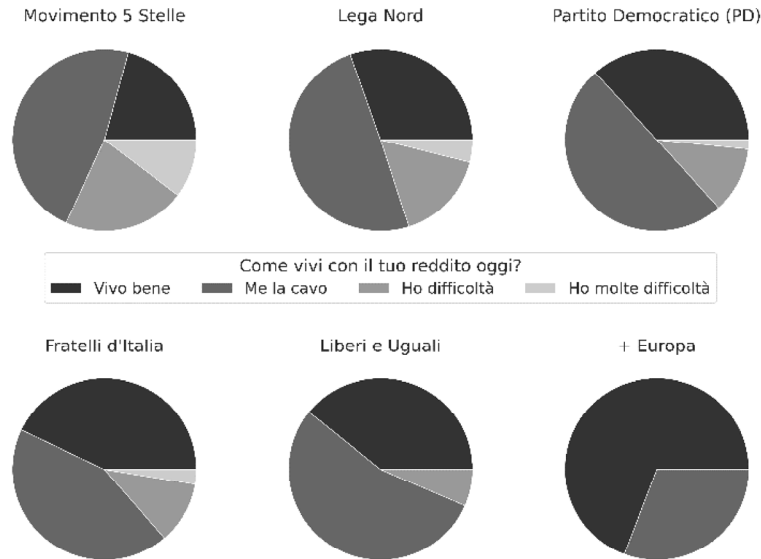
La letteratura sulle determinanti del voto ci dice, tuttavia, che non è solo il benessere oggettivo a influire, in maniera diretta o indiretta, sul comportamento elettorale, ma anche quello soggettivo, o percepito. Coloro che si sentono socialmente più marginali hanno maggiori probabilità di essere



alienati dalla politica tradizionale, di astenersi dal voto e di sostenere i partiti radicali (Gidron e Hall 2020). Anche il modo in cui gli individui si percepiscono relativamente agli altri sembra condizionare le loro scelte elettorali, benché la condizione di svantaggio relativo appaia più influente per coloro che si trovano nel mezzo della distribuzione. Ciò significa che percepirsi economicamente svantaggiati ha un peso maggiore per gli appartenenti al ceto medio. Pertanto, se si propende per la spiegazione economica del voto populista (Margalit 2019), potremmo ipotizzare che le percezioni di benessere abbiano un peso maggiore nelle scelte elettorali di individui nei decili centrali. Al contrario, il benessere percepito in relazione a quello degli altri individui avrebbe un peso minore nell'influenzare le scelte individuali dei molto ricchi e dei molto poveri (Graham e Pettinato 2002). Assieme alle percezioni individuali del benessere soggettivo, giocano un ruolo anche quelle relative al benessere collettivo. Sembrerebbe, infatti, che la "privazione relativa di gruppo", vale a dire il peggioramento dello status socio-economico di individui appartenenti allo stesso gruppo, sia uno dei predittori del supporto a partiti populistici (Marchlewska *et al.* 2018). I dati ESS non ci consentono di indagare la dimensione collettiva - ad esempio, quanto il peggioramento delle condizioni di benessere del proprio gruppo sociale influiscano sul comportamento individuale degli elettori. Tuttavia, ci permettono di analizzare se la percezione di benessere (o malessere) economico sia correlata con le preferenze elettorali dei rispondenti. Per esplorare questo aspetto considereremo le *percezioni di reddito* come *proxy* di benessere soggettivo. La variabile che analizziamo è *hincfel*, che misura la percezione del reddito familiare al giorno d'oggi.

Figura 2. Distribuzione degli aventi diritto al voto sulle percezioni di reddito (a) e distribuzione degli elettori sulla base delle percezioni di reddito e dei partiti votati (b)





(b)

Fonte: elaborazione degli autori a partire da dati ESS9

La Figura 2 ci mostra la distribuzione degli aventi diritto al voto sulle percezioni di reddito e la distribuzione degli elettori sulla base delle percezioni di reddito e dei partiti votati. Una delle prime cose a saltare all'occhio è la diversa distribuzione di votanti e astenuti. Tra gli astenuti, il 40,7% dichiara di avere difficoltà o molte difficoltà ad arrivare a fine mese con il proprio reddito familiare, percentuale che scende al 23,4% tra i rispondenti ESS9 che si sono recati alle urne. Questo dato sembra confermare le teorie che vedono una correlazione diretta tra benessere percepito e propensione a votare. Sembrerebbe, quindi, che più si considera il proprio reddito come "adeguato" (allo stile di vita, allo status sociale, al contesto in cui si abita), più si sarà propensi a votare. Al contrario, più il proprio reddito è percepito come "inadeguato", più si sarà inclini ad astenersi. Se osserviamo le preferenze di voto, il dato resta coerente con la prospettiva teorica e con l'analisi dei decili di reddito. Nel 2018 gli elettori economicamente più insicuri hanno votato M5S (il 31,9% sul totale degli elettori del partito) e la Lega (20,4% sul totale degli elettori del partito). Al contrario, i rispondenti ESS9 economicamente più sicuri hanno votato partiti non-populisti. Ad esempio, tra gli elettori di +Europa non figura nessuno che dichiara di aver difficoltà ad arrivare a fine mese, percentuale che resta comunque bassa tra gli elettori di LeU (6,6%), PD (circa 13%) e FdI (quasi 14%). Un'ulteriore dimensione di benessere che vale la pena considerare è la *felicità individuale*. A questo proposito, abbiamo selezionato un indicatore (*happy*) che in ESS misura la percezione di felicità dei rispondenti. L'utilizzo di indicatori di (in-)felicità è sempre più diffuso in letteratura come misura del malessere psicologico degli individui (Nowakowski 2021). Da un punto di vista teorico, che gli effetti della felicità sulla partecipazione politica restano ambigui. Da un lato, gli individui più soddisfatti della loro vita possono essere spinti a



disimpegnarsi dalla politica, poiché hanno già tutto ciò di cui necessitano. Dall'altro, la felicità può avere effetti importanti su una varietà di comportamenti pro-sociali, tra cui la partecipazione politica ed elettorale (Ward 2019).

La Figura 3 mostra com'è distribuita la variabile della felicità tra gli aventi diritto al voto e tra gli elettori dei partiti. Nel grafico a barre, ogni barra rappresenta la risposta tipica dell'elettore di un dato partito ed è tanto più vicina ad una delle barre verticali, tanto più la risposta corrispondente è rappresentativa di quell'elettorato. Tra i rispondenti ESS9 che hanno deciso di astenersi, il 27,4% si dichiara infelice o poco felice (dal livello 0 al livello 4). Questa percentuale scende al 12,9% se consideriamo i rispondenti che sono andati a votare. Il risultato evidenzerebbe l'esistenza di un legame tra livello di felicità individuale e propensione al voto. Guardando invece alla distribuzione degli elettori sulla base dei partiti e dei livelli di felicità, non emergono differenze significative, indicando che la felicità individuale può avere un peso sulla decisione degli individui di votare o astenersi, ma non sulla loro scelta partitica.

4.2. Percezione della disuguaglianza, propensione alla redistribuzione, scelta di voto

Nel paragrafo dedicato alle prospettive teoriche, abbiamo citato la letteratura che studia il legame tra disuguaglianza e comportamento elettorale. Il concetto di disuguaglianza economica misura la distanza tra i redditi e si intreccia, inevitabilmente, con i concetti di ricchezza e povertà che, come abbiamo visto, possono influenzare le scelte elettorali degli individui. La disuguaglianza può influire sul reddito attraverso diversi meccanismi, ad esempio influenzando il cambiamento delle norme sociali (Lister 2007) o, come abbiamo visto, l'agenda politica (si pensi alle politiche redistributive che avvantaggiano una sola fascia della popolazione). Abbiamo inoltre evidenziato che una delle domande più ricorrenti riguarda gli effetti della disuguaglianza sul voto: a un aumento della disuguaglianza corrisponde una maggiore o minore partecipazione elettorale dei cittadini? In generale, sembra che la disuguaglianza sia negativamente correlata con l'affluenza alle urne (Horn 2011) e che a livelli di disuguaglianza più elevati corrisponda maggiore astensionismo. Questa dinamica potrebbe essere dovuta a due fattori principali: a) alla minore affluenza dei poveri rispetto ai ricchi nei paesi ad alta disuguaglianza; b) agli effetti del welfare state, che aumenta l'affluenza diminuendo la disuguaglianza attraverso l'intervento del governo. Anche in questo caso, le analisi non hanno condotto a risultati univoci e la natura del legame tra disuguaglianza e partecipazione elettorale resta poco chiara. Se la disuguaglianza aumentasse nel tempo perché più persone si arricchiscono potremmo aspettarci un aumento dei livelli di affluenza; se, al contrario, la disuguaglianza aumentasse perché più persone si impoveriscono, potremmo aspettarci una diminuzione dell'affluenza alle urne. Qualora entrambi i fenomeni si verificassero contemporaneamente (i ricchi diventano più ricchi e i poveri diventano più poveri) questi cambiamenti potrebbero compensarsi a vicenda rendendo "invisibile" l'effetto della disuguaglianza sul voto (Bartle, Birch e Skirmuntt 2017).

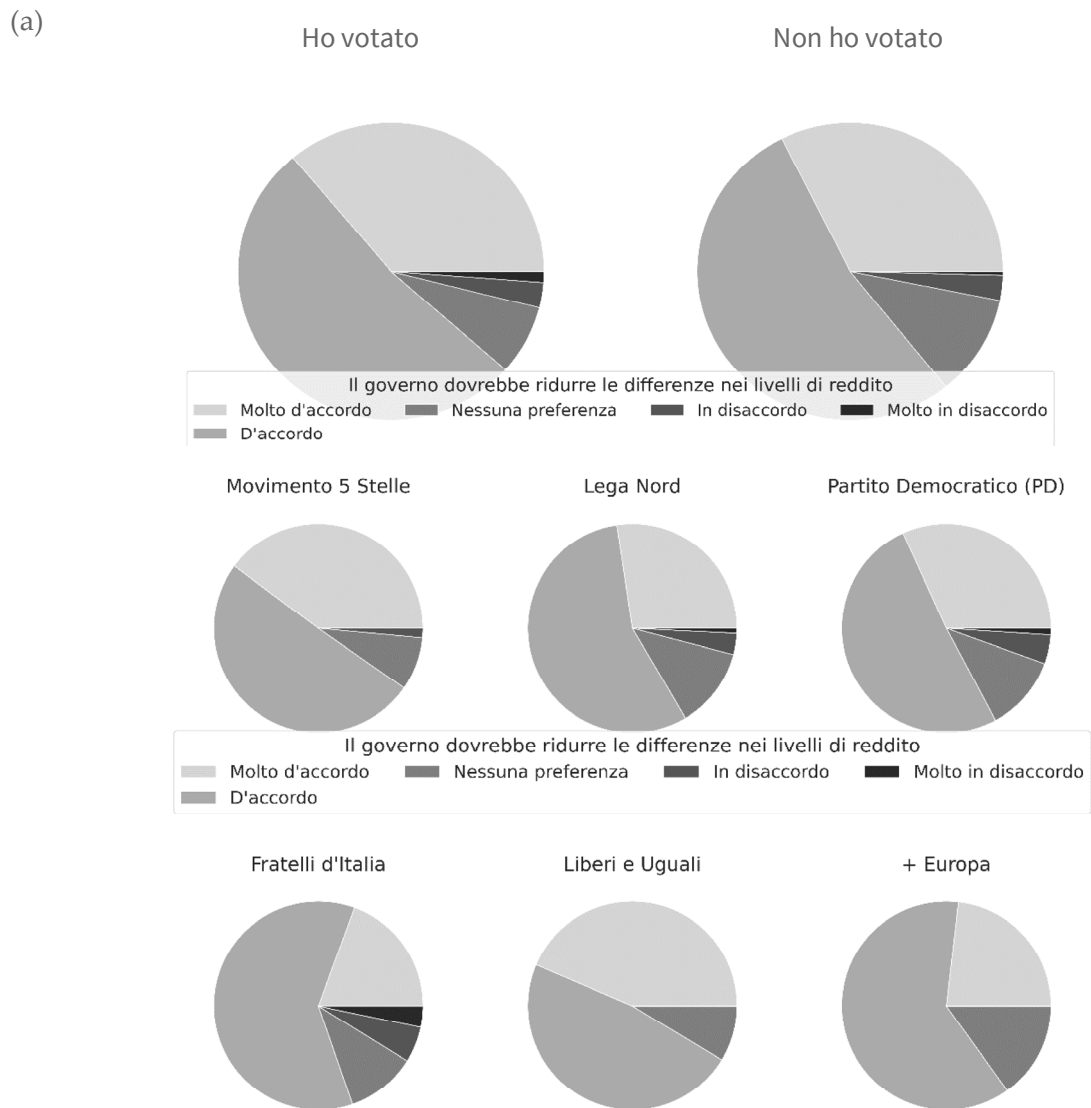


La disuguaglianza può influire sul voto anche attraverso meccanismi di partecipazione elettorale diseguale (Horn 2011). In società più diseguali, i cittadini più benestanti hanno a disposizione maggiori risorse rispetto ai meno abbienti. Ne sono un esempio la possibilità di avere accesso a migliori tecnologie e, di conseguenza, a maggiore e (forse) migliore informazione. Il vantaggio economico e di risorse di alcune fasce della popolazione sarebbe direttamente correlato con un maggiore interesse verso la politica da parte loro. Le fasce più benestanti della popolazione risulterebbero, quindi, le più attive e partecipative (non solo in termini di affluenza alle urne, ma anche di vita politica in generale). A questa partecipazione elettorale diseguale e fortemente orientata verso gli individui più ricchi corrisponderebbe la capacità di condizionare la scelta delle questioni che influenzeranno il dibattito politico, nei casi limite portando all'esclusione di argomenti non rilevanti per le stesse fasce più abbienti (Solt 2010).

Per esplorare il rapporto tra propensione alla redistribuzione e voto nel 2018 abbiamo considerato due variabili (*gincdif* e *sofrdst*). La prima variabile è costante in tutti i Round ESS e misura quanto i rispondenti sono in accordo o disaccordo con l'affermazione "il governo dovrebbe ridurre le differenze nei livelli di reddito". La seconda variabile, relativa agli aspetti di giustizia sociale, ci dice, invece, se i rispondenti ritengono giusta una società in cui "reddito e la ricchezza sono equamente distribuiti". La Figura 4 (a) ci mostra com'è distribuita la prima variabile (*gincdif*) tra gli aventi diritto al voto, mentre la Figura 4 (b) ci mostra com'è distribuita la stessa variabile tra gli elettori dei diversi partiti. Se guardiamo agli astenuti e ai votanti, non sono evidenti differenze molto significative in termini di propensione alla redistribuzione. Tra i rispondenti ESS9 che si sono astenuti, il 4% si dichiara contrario o poco favorevole all'attuazione di politiche redistributive da parte del governo, mentre il 7,6% non esprime alcuna preferenza a riguardo. Guardando ai rispondenti ESS9 che si sono recati alle urne, dai dati risulta che il 3,1% si dichiara contrario o poco favorevole all'attuazione di politiche redistributive mentre l'11% non esprime preferenze in merito. Emerge, quindi, che la percentuale di votanti che non esprimono preferenze specifiche in termini di attuazione di politiche redistributive è maggiore rispetto agli astenuti, ma non che i primi siano molto più contrari alla redistribuzione in sé. Quando invece osserviamo come la variabile è distribuita in relazione agli elettori dei partiti, i rispondenti ESS9 che hanno votato M5S e +Europa sembrano essere i più favorevoli all'attuazione di politiche redistributive (rispettivamente 90,3% e 84,9% sul totale dell'elettorato dei partiti). Dall'osservazione dei dati, quindi, possiamo ipotizzare che la propensione alla redistribuzione abbia un peso sul tipo di partito scelto e sullo schieramento ideologico di appartenenza.



Figura 4. Distribuzione della la variabile “gincdif” tra gli aventi diritto al voto (a) e distribuzione della variabile “gincdif” tra gli elettori dei diversi partiti (b)

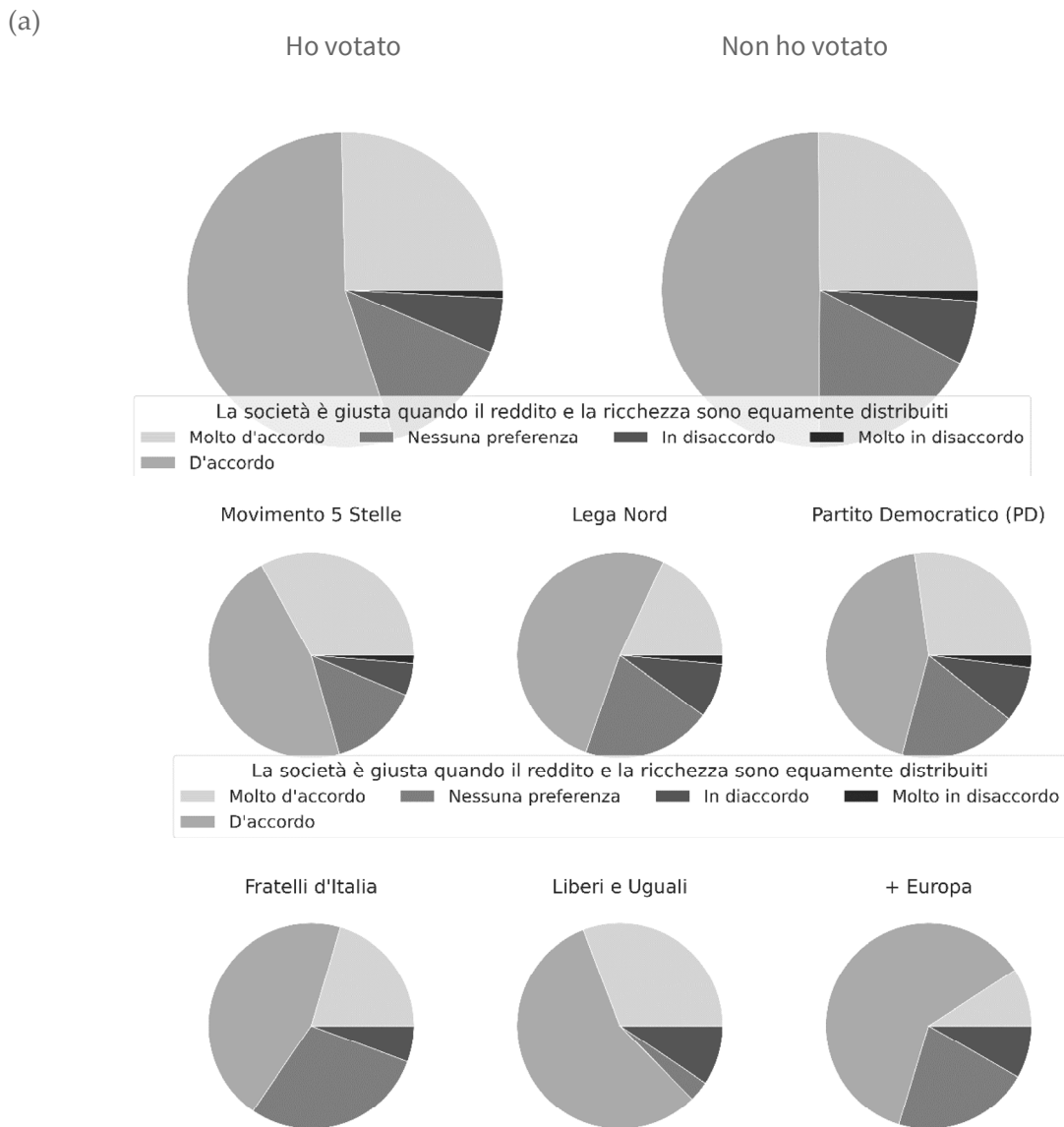


(b)

Fonte: elaborazione degli autori a partire da dati ESS9



Figura 5. Distribuzione della la variabile "sofrdst" tra gli aventi diritto al voto (a) e distribuzione della variabile "sofrdst" tra gli elettori dei diversi partiti (b)



(b)

Fonte: elaborazione degli autori a partire da dati ESS9

Osserviamo ora la variabile *proxy* di giustizia sociale. Prima di guardare i dati, definiamo il concetto di giustizia sociale, considerato uno dei fondamenti della democrazia (Miller 1978). Con questa espressione ci riferiamo alla giustizia in termini di distribuzione di ricchezza, opportunità e privilegi all'interno di una società. L'ideale di giustizia sociale si realizza, in particolare,



attraverso il *welfare state* (Barry 2005) che dovrebbe assicurare una redistribuzione equa delle risorse consentendo pari opportunità di accesso ai diversi servizi e prestazioni erogati dallo stato. ESS9 include numerose variabili che misurano le percezioni di equità e di giustizia sociale. A fini esplorativi, abbiamo scelto di focalizzarci sulla variabile *sofrdst*, che misura, appunto, quanto gli individui ritengano che la società sia giusta nel caso in cui reddito e ricchezza siano equamente distribuiti. La Figura 5 (a) ci mostra come questa variabile è distribuita tra gli aventi diritto al voto, mentre la Figura 5 (b) ci mostra come è distribuita tra gli elettori dei diversi partiti. Guardando ai rispondenti ESS9 che hanno deciso di votare e di astenersi, non emergono differenze molto significative tra i due gruppi. Se guardiamo a coloro che sono in disaccordo con l'affermazione "la società è giusta quando il reddito e la ricchezza sono equamente distribuiti", lo scarto è davvero minimo (il 6,5% e il 7,7% dei votanti e degli astenuti rispettivamente). Se consideriamo chi, invece, è in accordo, notiamo una leggera differenza con una percentuale leggermente più alta tra gli astenuti (80,1% contro 74,9% dei votanti). Sembrerebbe, quindi, che gli astenuti tendano a considerare più importante la dimensione della giustizia sociale rispetto a chi decide di andare a votare. Quando consideriamo gli elettori dei singoli partiti, i dati ci mostrano che i rispondenti elettori di LeU e M5S sono maggiormente in accordo con l'affermazione (rispettivamente 87,4% e 79,4 sul totale degli elettori dei partiti). Gli elettori della Lega e del PD spiccano per essere i meno favorevoli in assoluto, con circa il 10% dei rispondenti in disaccordo e molto in disaccordo con l'affermazione. Concludiamo che alcuni elettori sembrano essere effettivamente più sensibili alla tematica della giustizia sociale e che esistono differenze a livello di partito che meriterebbero di essere ulteriormente indagate, anche considerando lo schieramento ideologico e la natura populista o non-populista dei partiti.

5. Conclusioni

A circa un anno dalle elezioni nazionali del 2023, il dibattito sul voto e sul perché i cittadini decidano di votare o astenersi resta prioritario. Con questo lavoro abbiamo contribuito a tale dibattito, analizzando il rapporto tra alcune determinanti economiche e il comportamento degli elettori italiani in occasione delle elezioni nazionali del 2018. Nonostante le nuove elezioni si svolgeranno in un contesto socio-economico molto diverso, fortemente influenzato dalle conseguenze della pandemia da COVID-19 e del conflitto tra Russia e Ucraina, il malessere economico e la disuguaglianza continueranno ad avere un peso. Per questo motivo e per la straordinarietà dei risultati elettorali del 2018, abbiamo preso in analisi questa tornata elettorale, raccogliendo spunti e risultati utili per riflessioni sul voto futuro degli italiani.

Basandoci sulla letteratura che indaga il nesso tra dimensione economica e voto, abbiamo utilizzato i dati ESS – Round 9 per esplorare come percezioni di benessere, sia oggettivo che soggettivo, disuguaglianza e preferenze per la redistribuzione possano aver influito sulla decisione degli elettori italiani di andare a votare e sulle loro preferenze elettorali nel 2018. Abbiamo evidenziato che se anche la letteratura sul voto ha più volte analizzato il legame tra



fattori economici e comportamento elettorale, i risultati non hanno portato a conclusioni univoche, lasciando spazio per ulteriori ricerche in questa direzione.

L'Italia resta un caso estremamente interessante. Citando Rosenstone (1982), povertà e basso status socioeconomico tendono ad andare di pari passo con ridotti livelli di partecipazione politica, specialmente in termini di affluenza alle urne. Pertanto, in un paese in cui si registrano livelli di povertà elevata ci si potrebbe aspettare un più alto livello di astensionismo. Secondo dati Istat, dopo il miglioramento del 2019, nel 2020 la povertà assoluta è aumentata, raggiungendo il livello più elevato dal 2005 (inizio delle serie storiche)⁴. Si tratta di un dato che potrebbe riflettersi in un ulteriore calo delle affluenze alle urne ed un aumento nel supporto a partiti radicali e populistici. L'osservazione dei dati ESS9 per le elezioni del 2018 potrebbe suggerire questa tendenza, data l'importanza che le dimensioni del malessere economico hanno rivestito nelle scelte degli elettori. Dalla nostra analisi emerge, infatti, che più si appartiene a decili di reddito alti e si percepisce il proprio reddito come "adeguato" allo stile di vita, allo status sociale, al contesto in cui si abita, più si è propensi a votare. Se consideriamo, invece, le preferenze elettorali, i nostri risultati sembrano confermare gli studi che attribuiscono al fenomeno populista una matrice di tipo economico: nel 2018 gli elettori italiani più economicamente insicuri hanno votato per il M5S e Lega, mentre quelli più economicamente sicuri hanno preferito partiti non-populisti.

Ci siamo anche basati su un altro ramo di letteratura che studia il rapporto tra felicità e comportamento elettorale. Abbiamo sottolineato che la felicità individuale può influire in modo ambivalenti sulla partecipazione degli elettori. Se da una parte, gli individui più soddisfatti della propria vita potrebbero essere spinti a disimpegnarsi dalla politica; dall'altro, la felicità potrebbe avere effetti positivi sulla partecipazione politica. Dall'osservazione dei dati è emerso un legame tra il livello di felicità dei rispondenti ESS9 e la propensione a votare. Sembrerebbe che gli astenuti siano mediamente meno felici rispetto a chi ha deciso di recarsi alle urne. Tuttavia, le differenze sono meno significative quando si considerano gli elettori dei diversi partiti.

Infine, ci siamo concentrati sulle percezioni di disuguaglianza e la propensione alla redistribuzione dei rispondenti. Sappiamo che gli effetti della disuguaglianza sul voto non sono chiari. Ad esempio, non è chiaro se ad un aumento della disuguaglianza corrisponda una maggiore o minore partecipazione dei cittadini alla vita politica. Per la nostra analisi, abbiamo selezionato due variabili, incrociandole con i dati sul voto e le preferenze degli elettori. La variabile *gincdif* misura quanto i rispondenti sono in accordo o disaccordo con l'affermazione "il governo dovrebbe ridurre le differenze nei livelli di reddito". La variabile *sofrdst* si interseca con il concetto di giustizia sociale e ci dice se i rispondenti ritengono giusta una società in cui "reddito e la ricchezza sono equamente distribuiti". Osservando la distribuzione delle variabili, notiamo che esistono differenze, seppure non molto marcate, tra astenuti e votanti. In generale, sembrerebbe che gli astenuti diano maggiore importanza alle questioni di redistribuzione e giustizia sociale. Le differenze sono più significative se si osservano le distribuzioni in relazione ai partiti votati. Gli elettori del M5S e di LeU sembrano essere i più attenti a queste tematiche e

⁴ https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf



potrebbero, quindi, esprimere maggiore consenso verso proposte di politiche redistributive volte a ridurre la disuguaglianza. Al contrario, gli elettori di Lega, FdI e PD sembrano essere i meno favorevoli a queste tematiche, seppur con delle differenze. Abbiamo evidenziato, in questo caso, la probabile rilevanza di una componente ideologica che studi più approfonditi potrebbero considerare.

Prima di trarre delle conclusioni sulla ricerca è bene ricordarne il principale limite della stessa, ovvero l'assenza di un'analisi causale: il nostro studio non intende infatti fornire una spiegazione causale del fenomeno dell'astensionismo e del comportamento degli elettori in Italia, quanto piuttosto contribuire alla riflessione sul voto che c'è stato e fornire elementi utili per analizzare il voto che ci sarà. I risultati che emergono sono anche utili nell'ottica di ricerche future, anche volte ad esplorare scenari meno battuti, come il legame tra comportamento elettorale e felicità. Studi futuri che utilizzino dati ESS (e non solo) potrebbero tenere conto della dimensione geografica del voto che sembra aver avuto un ruolo rilevante in occasione delle elezioni del 2018 e potrebbe avere un ruolo altrettanto significativo nel 2023. Sembra che le aree geografiche più svantaggiate siano caratterizzate da livelli di astensionismo più elevati e maggiore supporto ad attori politici populistici e radicali. Rodríguez-Pose (2018) ha collegato questo comportamento di voto a un sentimento di malcontento che sta aumentando in alcune regioni, etichettando i recenti risultati delle votazioni in tutta l'UE come "la vendetta dei luoghi che non contano". Un'altra dimensione che varrebbe la pena considerare è quella della disuguaglianza intergenerazionale. Nonostante l'evidenza di un ruolo del reddito nella partecipazione politica, la ricerca non è stata in grado di isolare gli effetti sul voto rispetto ad altre caratteristiche della famiglia. Resta, quindi, poco chiaro il ruolo di meccanismi che, pur essendo connessi al reddito, sono da ricercarsi nel capitale sociale degli individui e, quindi, nel loro contesto familiare e individuale.

Bibliografia

Akee, R., Copeland, W., Costello, E. J., Holbein, J. B., & Simeonova, E. (2018). *Family income and the intergenerational transmission of voting behavior: evidence from an income intervention* (No. w24770). National Bureau of Economic Research.

Algan, Y., Guriev, S., Papaioannou, E., & Passari, E. (2017). The European trust crisis and the rise of populism. *Brookings Papers on Economic Activity*, 2017(2), 309-400.

Baccini, L., & Sattler, T. (2021). Austerity, economic vulnerability, and populism. *Available at SSRN 3766022*.

Barry, B. (2005). *Why social justice matters*. Polity.

Bartle, J., Birch, S., & Skirumuntt, M. (2017). The local roots of the participation gap: Inequality and voter turnout. *Electoral Studies*, 48, 30-44.



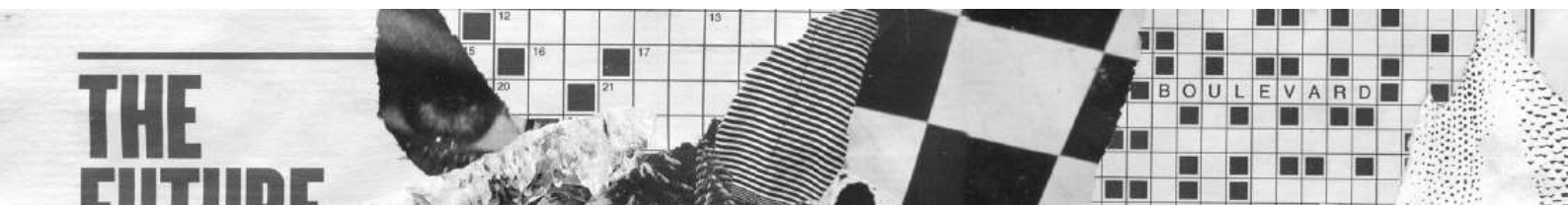
- Blais, A. (2006). What affects voter turnout?. *Annu. Rev. Polit. Sci.*, 9, 111-125.
- Bloise, F., Chironi, D., & Pianta, M. (2020). Inequality and voting in Italy's regions. *Territory, Politics, Governance*, 1-26.
- Borck, R. (2007). Voting, inequality and redistribution. *Journal of economic surveys*, 21(1), 90-109.
- Bourguignon, F., Ferreira, F. H., & Menéndez, M. (2007). Inequality of opportunity in Brazil. *Review of income and Wealth*, 53(4), 585-618.
- Brady, H. E., Verba, S., & Schlozman, K. L. (1995). Beyond SES: A resource model of political participation. *American political science review*, 89(2), 271-294.
- Brancaccio, L., & Fruncillo, D. (2019). Il populismo di sinistra: il Movimento 5 Stelle e il Movimento Arancione a Napoli. *Il populismo di sinistra: il Movimento 5 Stelle e il Movimento Arancione a Napoli*, 129-158.
- Caiani, M. (2019). The populist parties and their electoral success: different causes behind different populisms? The case of the Five-star Movement and the League. *Contemporary Italian Politics*, 11(3), 236-250.
- Caiani, M., & Graziano, P. R. (2016). Varieties of populism: Insights from the Italian case. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 46(2), 243-267.
- Cain, M. (2020). Trust, Political Participation, and Poverty: The Effects of Poverty on Political Behavior.
- Corbetta, P., Colloca, P., Cavazza, N., & Roccato, M. (2018). Lega and Five-star Movement voters: exploring the role of cultural, economic and political bewilderment. *Contemporary Italian Politics*, 10(3), 279-293.
- D'Alimonte, R. (2019). How the populists won in Italy. *Journal of Democracy*, 30(1), 114-127.
- Dalton, R. J. (2008). Citizenship norms and the expansion of political participation. *Political studies*, 56(1), 76-98.
- Emmenegger, P., Marx, P., & Schraff, D. (2015). Labour market disadvantage, political orientations and voting: how adverse labour market experiences translate into electoral behaviour. *Socio-Economic Review*, 13(2), 189-213.
- Geys, B. (2006). 'Rational' theories of voter turnout: a review. *Political Studies Review*, 4(1), 16-35.
- Gidron, N., & Hall, P. A. (2020). Populism as a problem of social integration. *Comparative Political Studies*, 53(7), 1027-1059.



- Green, D. P., & Gerber, A. S. (2019). *Get out the vote: How to increase voter turnout*. Brookings Institution Press.
- Graham, C., & Pettinato, S. (2002). Frustrated achievers: Winners, losers and subjective well-being in new market economies. *Journal of Development Studies*, 38(4), 100-140.
- Grönlund, K., & Setälä, M. (2007). Political trust, satisfaction and voter turnout. *Comparative European Politics*, 5(4), 400-422.
- Guiso, L., Herrera, H., Morelli, M., & Sonno, T. (2020). Economic insecurity and the demand of populism in Europe. *Einaudi Institute for Economics and Finance*.
- Habersack, F., Heinisch, R., Jansesberger, V., & Mühlböck, A. (2021). Perceived Deprivation and Voter Turnout in Austria: Do Views on Social Inequality Moderate the Deprivation—Abstention Nexus?. *Political Studies*, 00323217211052758.
- Hawkins, K. A., & Kaltwasser, C. R. (2018). Introduction: The ideational approach. In *The ideational approach to populism* (pp. 1-24). Routledge
- Horn, D. (2011). Income inequality and voter turnout. *GINI Discussion Papers*, 16.
- Jansen, G., Evans, G., & De Graaf, N. D. (2013). Class voting and Left–Right party positions: A comparative study of 15 Western democracies, 1960–2005. *Social science research*, 42(2), 376-400.
- Ivaldi, G., Lanzone, M. E., & Woods, D. (2017). Varieties of populism across a left-right spectrum: The Case of the Front National, the northern league, podemos and five star movement. *Swiss Political Science Review*, 23(4), 354-376.
- Leighley, J. E., & Nagler, J. (2013). *Who votes now?*. Princeton University Press.
- Legnante, G., & Segatti, P. (2001). L'astensionista intermittente, ovvero quando decidere di votare o meno è lieve come una piuma. *Polis*, 15(2), 181-202.
- Lister, M. (2007). Institutions, inequality and social norms: Explaining variations in participation. *The British Journal of Politics and International Relations*, 9(1), 20-35.
- Maraffi, M. (2018). The social stratification of the 2018 vote in Italy: between continuity and change. *Contemporary Italian Politics*, 10(3), 267-278.
- Marchlewska, M., Cichocka, A., Panayiotou, O., Castellanos, K., & Batayneh, J. (2018). Populism as identity politics: Perceived in-group disadvantage, collective narcissism, and support for populism. *Social Psychological and Personality Science*, 9(2), 151-162.
- Margalit, Y. (2019). Economic insecurity and the causes of populism, reconsidered. *Journal of Economic Perspectives*, 33(4), 152-70.



- Miller, D. (1978). Democracy and social justice. *British Journal of Political Science*, 8(1), 1-19.
- Nowakowski, A. (2021). Do unhappy citizens vote for populism?. *European Journal of Political Economy*, 68, 101985.
- Oesch, D., & Rennwald, L. (2018). Electoral competition in Europe's new tripolar political space: Class voting for the left, centre-right and radical right. *European journal of political research*, 57(4), 783-807.
- Roemer, J. E. (1998). Equality of opportunity. In *Equality of Opportunity*. Harvard University Press.
- Rosenstone, S. J. (1982). Economic adversity and voter turnout. *American Journal of Political Science*, 25-46.
- Schaub, M. (2021). Acute Financial Hardship and Voter Turnout: Theory and Evidence from the Sequence of Bank Working Days. *American Political Science Review*, 115(4), 1258-1274.
- Schulze, H., Mauk, M., & Linde, J. (2020). How Populism and Polarization Affect Europe's Liberal Democracies. *Politics and Governance*, 8(3), 1-5.
- Solt, F. (2010). Does economic inequality depress electoral participation? Testing the Schattschneider hypothesis. *Political behavior*, 32(2), 285-301.
- Tarchi, M. (2014). Dieci anni dopo. L'Italia populista e il caso Beppe Grillo. *Quaderni di sociologia*, (65), 31-49.
- Tormey, S. (2014). The contemporary crisis of representative democracy. *Democratic Theory*, 1(2), 104-112.
- van Leeuwen, E. S., & Vega, S. H. (2021). Voting and the rise of populism: Spatial perspectives and applications across Europe. *Regional Science Policy & Practice*, 13(2), 209-219.
- Verba, S., & Nie, N. H. (1987). *Participation in America: Political democracy and social equality*. University of Chicago Press.
- Ward, G. (2019). Happiness and voting behaviour. *World Happiness Report 2019*, 46-65.
- Wolfinger, R. E., & Rosenstone, S. J. (1980). *Who votes?*. Yale University Press.



L' Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale è
un progetto
nato nell'ambito del Festival **SOCIAL COHESION DAYS**
Promosso da *Fondazione Easy Care*
Via A. Gramsci 54/s - 42124 Reggio Emilia
Tel.: +39 0522378654 - 378715
Email: info@osservatoriocoesionesociale.it
Web: www.osservatoriocoesionesociale.eu/

